

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

190^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1980

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente OSSICINI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (2-20 dicembre 1980) Pag. 10287

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10307

Annunzio di presentazione; istituzione di Commissione speciale e deferimento alla Commissione stessa in sede referente:

PRESIDENTE 10285

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo » (1057) (Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati):

BELLUSCIO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 10302

BONIVER PINI Margherita (PSI) 10289

MARCHETTI (DC), relatore Pag. 10299
SPADACCIA (Misto-PR) 10296
VINAY (Sin. Ind.) 10292

GOVERNO

Nomina del commissario per le zone terremotate della Basilicata e della Campania 10285

INTERROGAZIONI

Annunzio 10308

Da svolgere in Commissione 10309

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1980 10310

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (novembre-dicembre 1980)

Integrazioni 10286

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FASSINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di nomina del Commissario governativo per le zone terremotate della Basilicata e della Campania

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Arnaldo Forlani, ha inviato la seguente lettera:

« Roma, 26 novembre 1980

All'onorevole Presidente
del Senato della Repubblica
R o m a

Mi onoro trasmettere alla Signoria vostra onorevole copia del decreto con il quale, a seguito degli eventi sismici che hanno colpito i territori delle regioni Basilicata e Campania, l'onorevole Giuseppe ZAMBERLETTI, deputato al Parlamento, è nominato Commissario con i compiti previsti dalla legge 8 dicembre 1970, n. 996.

F.to Arnaldo FORLANI »

Annunzio di presentazione di disegno di legge; istituzione di Commissione speciale e deferimento alla Commissione stessa in sede referente

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi

urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (1190).

Anche in base al parere unanime espresso questa mattina nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per l'esame di questo disegno di legge sembra opportuno procedere, ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento, alla istituzione di una apposita Commissione speciale, composta, con riferimento alla consistenza numerica delle Commissioni permanenti, di 28 senatori, in modo da rispettare il criterio della proporzionalità.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Sulla base delle designazioni fattemi pervenire preventivamente, prima di questa seduta, dai diversi Gruppi, la Commissione speciale testè istituita è composta dai seguenti senatori: Bacicchi, Calice, Colajanni, Colella, D'Amelio, Degola, Di Marino, Fassino, Fermariello, Ferrari-Aggradi, Grazioli, Gusso, Iannarone, Landolfi, Macaluso, Mancino, Manente Comunale, Modica, Parrino, Patriarca, Pinto, Pittella, Rastrelli, Ricci, Segreto, Tonutti, Truzzi e Ulianich.

Il disegno di legge n. 1190 è pertanto deferito, in sede referente — con i pareri obbligatori, ai sensi dell'articolo 40 del Regolamento, della 1ª e della 5ª Commissione — alla Commissione speciale testè istituita, che è senz'altro convocata per domani, venerdì 28 novembre 1980, alle ore 10, nell'Aula della 9ª Commissione, per procedere alla propria costituzione, nominare quindi il Presidente, delegare il relatore o i relatori e iniziare i propri lavori. Nel corso di questi, come avvenne per il Friuli, la Commissione potrà procedere ad un sopralluogo nelle aree terremotate, per il quale fin d'ora anticipo il mio consenso.

È previsto — come preannunciato alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi — che

prima della discussione in Aula, che avverrà, come prevede il calendario di cui tra breve si darà lettura, nella terza settimana di dicembre, i professori Barberi e Grandori del Consiglio nazionale delle ricerche illustrino in Senato i risultati delle ultime ricerche sulla prevedibilità dei terremoti, sulle aree ter-

remotabili e sulla possibile riduzione dei danni da essi prodotti.

Anche con questa innovazione si integra il dibattito parlamentare e soprattutto l'esame che, sia in sede di Commissione che in Aula, si dovrà fare sullo stesso documento che oggi il Presidente del Consiglio ha inviato.

Integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento, le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di novembre e dicembre 1980:

- Disegni di legge nn. 883 e 951. — Provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico di Roma.
- Disegno di legge n. 998. — Disposizioni concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune, nei nuclei abitati e nei rifugi montani.
- Disegno di legge n. 669. — Modifiche alle disposizioni vigenti in materia di composizione della Commissione consultiva per le trasgressioni in materia valutaria (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 651. — Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione delle pubbliche forniture alla direttiva della CEE n. 77/62 del 1976 (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).
- Disegno di legge n. 373-B. — Nuova istituzione di una Commissione di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti (*approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 1162. — Revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito delle persone fisiche e proroga delle agevolazioni tributarie.
- Disegno di legge n. 1171. — Sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni in materia tributaria (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 1190. — Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (*presentato al Senato - scade il 26 gennaio 1981*).
- Disegno di legge n. ... — Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio.

Essendo state adottate all'unanimità, le suddette integrazioni al programma hanno carattere definitivo.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 2 al 20 dicembre 1980

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 2 al 20 dicembre 1980:

Martedì	2 dicembre	(pomeridiana)	— Interrogazioni e interpellanze.
		(h. 17)	
Mercoledì	3 »	(pomeridiana)	— Disegno di legge nn. 883 e 951. — Provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico di Roma.
		(h. 17)	— Disegno di legge n. 998. — Disposizioni concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune, nei nuclei abitati e nei rifugi montani.
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			— Disegno di legge n. 1083. — Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, e al decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916, sulla costituzione e il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (approvato dalla Camera dei deputati) (dalla sede redigente per la sola votazione finale).
Giovedì	4 »	(pomeridiana)	— Disegno di legge n. 655. — Norme per il contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e la disciplina delle scorte petrolifere obbligatorie e strategiche.
		(h. 17)	— Disegno di legge n. 669. — Modifiche alle disposizioni vigenti in materia di composizione della Commissione consultiva per le trasgressioni in materia valutaria (approvato dalla Camera dei deputati).
(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)			— Disegno di legge n. 651. — Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione delle pubbliche forniture alla direttiva della CEE n. 77/62 del 1976 (dalla sede redigente per la sola votazione finale).
Venerdì	5 »	(antimeridiana)	— Disegno di legge n. 373-B. — Nuova istituzione di una Commissione di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti (approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).
		(h. 10)	

190ª SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 NOVEMBRE 1980

Martedì	9 dicembre	(<i>antimeridiana</i>)	}	— Disegno di legge n. 1157. — Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per il 1980.
		(h. 10)		
»	9 »	(<i>pomeridiana</i>)	}	— Mozioni nn. 36 e 37 (con svolgimento di interpellanze e di interrogazioni connesse) sui problemi dei gruppi etnici dell'Alto Adige.
		(h. 17)		
Mercoledì	10 »	(<i>antimeridiana</i>)	}	— Autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Doc. IV, n. 42</i>); — Disegno di legge n. 1162. — Revisione delle aliquote in materia di IRPEF;
		(h. 10)		
»	» »	(<i>pomeridiana</i>)	}	— Disegno di legge n. 1171. — Sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni in materia tributaria (<i>approvato dalla Camera dei deputati</i>).
		(h. 18)		
Giovedì	11 »	(<i>pomeridiana</i>)	}	— Disegno di legge n. . . . — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia tributaria (<i>presentato alla Camera - scade il 4 gennaio 1981</i>). (*)
		(h. 17)		
»	» »	(<i>notturna</i>)	}	
		(h. 21)		
Venerdì	12 »	(<i>antimeridiana</i>)	}	
		(h. 10)		
»	» »	(<i>pomeridiana</i>)	}	
		(h. 17)		
	(<i>se necessaria</i>)			

(*) Insieme al decreto-legge in materia tributaria, dovrà essere iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea — se trasmesso in tempo utile dalla Camera — il disegno di legge riguardante l'accorpamento delle aliquote IVA.

190ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 NOVEMBRE 1980

Martedì	16 dicembre	(antimeridiana)	} — Bilancio interno del Senato per il 1980 e consuntivo per il 1978 (Doc. VIII).
»	»	(pomeridiana)	
		(h. 10)	
		(h. 17)	
Mercoledì	17	(antimeridiana)	} — Disegno di legge n. 1190. — Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (presentato al Senato - scade il 26 gennaio 1981).
»	»	(pomeridiana)	
»	»	(notturna)	
		(h. 21)	
Giovedì	18	(antimeridiana)	} — Autorizzazioni a procedere in giudizio (Doc. IV, nn. 37 e 44).
»	»	(pomeridiana)	
		(h. 10)	
		(h. 17)	
Venerdì	19	(antimeridiana)	— Relazioni sull'attività delle Comunità europee (Doc. XIX, nn. 2 e 2-bis).
»	»	(pomeridiana)	— Disegno di legge n. . . . — Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio.
		(h. 10)	
		(h. 17)	
Sabato	20	(antimeridiana)	
		(h. 10)	

La discussione delle relazioni sull'attività delle Comunità europee (Doc. XIX, nn. 2 e 2-bis), sarà iscritta all'ordine del giorno per la seduta antimeridiana di giovedì 18 dicembre 1980.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo » (1057) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo », già approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Margherita Boniver Pini. Ne ha facoltà.

BONIVER PINI MARGHERITA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge che siamo chiamati ad approvare per gli stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico allo sviluppo, rappresenta senza dubbio un ulteriore, anche se modesto, a nostro avviso, passo avanti per raddrizzare e colmare le distanze che separano noi, nazione tra le più ricche del mondo, da coloro che con diritto ambiscono a pari dignità.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue BONIVER PINI MARGHERITA). L'urgenza di approvare questo disegno di legge è talmente manifesta che non occorre spendere una parola in più per sottolinearla. Quello che va detto, invece, mi sembra debba attenersi di più alla filosofia corrente riguardo agli aiuti ai paesi in via di sviluppo: filosofia che divide spesso il campo sia del Nord come del Sud, filosofia che a tratti sembra mal digerita e che addirittura in alcuni casi potrebbe nuocere, laddove invece vuole portare sollievo. Mi riferisco alla ferita segreta che il sottosviluppo, cronico o indotto, porta al cuore stesso della sopravvivenza della nostra civiltà così come la conosciamo.

Il mondo in cui viviamo è un immenso campo di sterminio. Questa è una definizione che oramai riecheggia stancamente negli innumerevoli dibattiti attorno al problema della fame del mondo. Consentitemi, onorevoli colleghi, di elencare ancora una volta le cifre che pur dovremmo conoscere tutti a memoria: 12.000 persone muoiono ogni giorno per fame; la FAO valuta che prima della fine del secolo 200 milioni di uomini, donne e bambini periranno per mancanza di cibo; su 17 paesi dell'Estremo Oriente, 10 (con 940 milioni di abitanti) non sono in grado di assicurare alle loro popolazioni la quantità di calorie alimentari vitali; in America Latina le provviste di derrate alimentari di 10 paesi (con 236 milioni di abitanti) su 21 sono insufficienti.

Il Ministro della sanità brasiliano ha confermato che quasi la metà (55 milioni di persone circa) della popolazione del suo paese è malata (tubercolosi, lebbra, malaria e altre malattie parassitarie); 18 milioni soffrono di turbe mentali. Nei sette Stati del Nord-Est brasiliano più della metà dei bambini muore prima di aver raggiunto l'età di 5 anni; milioni di altri sono ciechi per carenza di proteine, sottoalimentati, infermi.

Sempre il Governo brasiliano valuta in 15 milioni il numero dei minori abbandonati.

La politica salariale del generale Pinochet fa sì che in Cile, a Santiago, a Temuco, a Rancagua, più di 2 milioni di bambini al di sotto dei 10 anni soffrono di tali carenze alimentari da rischiare di divenire cerebro-lesi. Nel Bangladesh, dal 1976, ben 800.000 persone hanno perso la vista per mancanza di proteine; per più dei due terzi degli uomini del nostro pianeta ogni giorno e ogni notte non sono che tappe di un calvario interminabile. Per tutte queste persone, alla fame, alla denutrizione, alla salute minacciata si aggiungono le ineguaglianze più gravi, la disperazione, spesso la violenza estrema del potere.

Il modello sovietico dello sviluppo è sembrato fallire a Cuba e nel Sud-Est asiatico; il modello capitalista dimostra il suo fallimento nella metà del mondo. Quei rari paesi dove il decollo sembrava assicurato l'hanno pagato con contraddizioni sociali di una tale ampiezza che ne sono esplosi, come l'Iran, o sono caduti sotto dittature militari fasciste, come il grosso dell'America Latina e parte dell'Africa.

Oggi si assiste ad uno scacco globale delle forme dello sviluppo.

Cercherò qui di enumerare qualcuna di queste forme, senza distinguere tra i diversi paesi o le forme sociali, dato che bisogna notare che il Terzo mondo è contraddistinto da diversità immense e che le esperienze nazionali non sono riducibili ad un solo modello. Primo. L'affermarsi dell'identità nazionale nel periodo post-colonialista è avvenuto costantemente ricopiando il modello di Stato occidentale; una crescita sproporzionata dello Stato costa cara: sono tutte risorse che non vengono reinvestite nella produzione.

Secondo. Ovunque l'insegnamento, l'istruzione hanno ricopiato senza precauzione alcuna il sapere e i valori dei paesi sviluppati.

Nei paesi in via di sviluppo si formano troppi avvocati e letterati e troppo pochi agronomi, meccanici, infermieri o medici scalzi.

Terzo. La maggior parte dei paesi in via di sviluppo si accanisce a ricopiare le forme amministrative del Nord anche quando queste forme non sono adatte alle strutture socio-culturali locali. Esse per di più portano inevitabilmente ad una urbanizzazione incontrollata.

Quarto. Un mimetismo sociale eccessivo delle borghesie locali con il modo di vita occidentale richiama un eccesso di importazione di beni di consumo ed una visione dello sviluppo che si basa troppo sull'industria e non abbastanza sull'agricoltura. Quest'ultimo fattore a sua volta spinge moltissimi paesi a fare in materia agricola la scelta delle grandi colture da esportazione a detrimento delle coltivazioni per uso interno. Anche questo purtroppo è un fattore delle ricorrenti carestie.

Quinto. La logica del modello di sviluppo occidentale ricalcato acriticamente ha condotto tutto il Terzo mondo a utilizzare l'energia solo sotto forma di petrolio. Le immense risorse idriche di molti paesi tropicali, infatti, non sono ancora sfruttate adeguatamente.

Sesto. Spesso l'aiuto è radicalmente inadatto; a volte è addirittura dannoso. Troppe volte gli aiuti vengono catturati dalle borghesie locali. I ceti popolari non ne vedono traccia. Da qui la celebre definizione dell'aiuto che ne diede lo statista del Mali, Mobido Keita, il quale sosteneva che l'aiuto è quello che si toglie ai poveri dei paesi ricchi affinché esso venga dato ai ricchi dei paesi poveri.

Settimo. Pochi tra i paesi in via di sviluppo sfuggono allo sviluppo bipolare nel quale il 15 per cento della popolazione vive all'occidentale attorno ad un'industria ogni tanto anche moderna, dominata dall'estero o dalle multinazionali, mentre l'85 per cento della popolazione rurale o formante un sottoproletariato urbano vede le sue possibilità diminuire, le sue condizioni di vita peggiorare, la speranza scomparire, verificandosi così situazioni esplosive.

Onorevoli colleghi, non vi è evidentemente una risposta univoca e globale ad uno stato di cose così grave, ma vi è una condizione comune ad ogni soluzione ed è quella — noi crediamo — che lo sviluppo sia condotto dall'interno e non subito dall'esterno. Questa esigenza di uno sviluppo autocentrico richiede una politica di applicazione la cui messa in opera dipende innanzitutto dalle volontà dei Governi del Terzo mondo ma esige contemporaneamente il benessere della politica per lo sviluppo da parte dei paesi sviluppati.

Crediamo, in sintonia con le riflessioni del XV congresso dell'Internazionale socialista che si è svolto recentemente a Madrid, che l'obiettivo fondamentale per uno sviluppo autocentrico sia quello dell'educazione alle strutture socio-culturali di base, vale a dire una capacità di offrire ai popoli del Terzo mondo i mezzi per edificare con uno sforzo comune un destino migliore evitando che i valori ed i modi di vita occidentali li inducano viceversa ad emigrare oppure a vivere secondo canoni tipicamente occidentale per loro prematuri.

A questo proposito desidero sottolineare l'importanza in questo disegno di legge degli stanziamenti di cui all'articolo 1, lettera a), punto secondo, e lettera c). Abbiamo in Italia società di *engineering* e di installazione impianti di lavori all'estero che tutto il mondo ci invidia, ma che sono in difficoltà o in declino perchè impegnate in paesi in guerra (come è stato il caso recente delle nostre imprese in Iran e in Iraq) o comunque in cicli di iniziative che stanno o per una ragione o per l'altra venendo a conclusione. Inoltre, dobbiamo notare che i finanziamenti che le società straniere ottengono agevolmente con l'assistenza del proprio sistema bancario non sono altrettanto disponibili per le nostre imprese internazionali, data la riluttanza e forse gli ostacoli normativi del nostro sistema. Abbiamo società come la SNAM progetti, la Tecnipetrol, l'Italimpianti, la SAE, l'Italconsult, la CTP e così via che sono un autentico vanto dell'ingegneria e dei lavori internazionali, anche questo per la capacità e l'adattabilità della nostra manodopera, l'unica amata tra

quelle occidentali nei paesi in via di sviluppo, soprattutto in quelli africani.

Troviamo paradossale che alcune di queste imprese siano in cassa integrazione, che alcune rischino crisi finanziarie anche per mancanza di assistenza assicurativa internazionale. Con un collegamento più diretto agli aiuti italiani allo sviluppo, queste imprese potrebbero lavorare a pieno ritmo per i paesi in via di sviluppo, accrescendo anche la reciproca qualificazione tecnologica di capitali e di persone, che è la vera interdipendenza auspicata dal famoso e ormai troppo citato rapporto Brandt. Anziché far fare cassa integrazione a questi nostri lavoratori e tecnici dovrebbe finalmente essere consentito loro di dare il proprio lavoro nei paesi in via di sviluppo. La cassa integrazione, così come si dice per i *surplus* agricoli, dovrebbe essere trasformata in aiuti alla cooperazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter concludere dicendo che di questo disegno di legge il messaggio che più mi piace cogliere si ricollega ad un pur sempre saggio proverbio il quale dice: non date loro il pesce, bensì la canna per pescare. E mi piace aggiungere anche: insegniamo loro come si fa a pescare e costruiamo assieme le attrezzature. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vinay. Ne ha facoltà.

V I N A Y . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la giornata di oggi è stata destinata per intero a questo problema dei popoli in via di sviluppo: questa mattina con la seconda convenzione di Lomé, che ci ha portato ad esaminare la situazione del vasto mondo nella quale questa convenzione deve operare e oggi pomeriggio con una specifica legge per lo stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi. Ma anche se al posto di 200 fossero stati messi i 5.000 miliardi chiesti dai radicali, ci troveremmo sempre di fronte ad una situazione impossibile, perchè qualunque somma è insufficiente ad ovviare l'enorme *impasse* in cui il mondo oggi, si trova di fronte a masse enormi di popolazioni che non

hanno nulla, se non un sostentamento assolutamente misero, o sono ridotte addirittura alla fame.

Questa mattina molto è stato detto su questo problema; ricordo con piacere la relazione del collega Granelli che ha introdotto con chiarezza la situazione dei popoli in via di sviluppo. La legge che ora esaminiamo rappresenta un piccolo, piccolissimo passo verso l'obiettivo del 1983, allorchè il nostro contributo sarà pari allo 0,34 per cento del prodotto nazionale lordo, il che corrisponde pressappoco al raddoppio del contributo attuale.

Ma con queste cifre siamo di nuovo in una situazione assolutamente insufficiente dinanzi al problema; come sarebbe persino insufficiente se noi giungessimo al *goal* della *Déclaration de Berne* che porta il contributo all'1 per cento (miraggio di altri popoli anche del Nord Europa). Tutto è insufficiente dinanzi a questo tragico fatto, cioè che noi siamo, in ogni modo, incapaci — noi e gli altri — di avere una visione lucida del tempo in cui viviamo.

Questo non è un problema: è il problema che ci sta dinanzi perchè qui è in gioco la sopravvivenza dell'umanità.

L'economista francese, considerato un po' come profeta, François Perroux, de *l'Institut de France*, osserva nel suo volume « *Classes et Masses* » che non possiamo nel contesto planetario dividere più l'umanità tra proletari e capitalisti in lotta tra di loro a denti stretti; ma nel contesto mondiale troviamo una piccolissima parte di uomini che hanno gran parte dei benefici; noi c'è un cerchio più vasto di persone che hanno in qualche modo accesso ai benefici della produzione e della ricchezza. In questa seconda parte, anche molto ristretta, ci troviamo inclusi noi tutti, compresi i disoccupati delle zone industriali. Infine ci sono le sterminate masse di coloro che non partecipano in nulla ai benefici della produzione e della ricchezza: questo è il gigantesco problema che noi abbiamo da affrontare.

È stato rilevato anche stamane come il fossato tra i ricchi e i poveri diviene sempre più grande, le distanze divengono sempre maggiori. Ma avrà pace il nostro mondo fin-

chè dura questa situazione? E quale può essere un'uscita? L'unica uscita, secondo me — credo secondo tutti — è un'inversione di marcia non solo della nostra economia, ma del nostro modo di pensare. Infatti finchè non troveremo un nuovo stile di vita, secondo cui impostare l'esistenza dei popoli del Nord, dei popoli ricchi, i popoli del Sud, i popoli poveri, avranno sempre di meno. Se teniamo conto delle osservazioni del collega Granelli relative all'esplosione demografica e alla riduzione delle materie prime, noi andiamo in quest'ultimo ventennio del secolo verso delle situazioni che non so come possiamo definire.

Un mutamento di stile nella nostra vita: credo che questo possa essere recepito da tutti. La parola che ritorna spesso sulla bocca del compagno Berlinguer è austerità, che non vuol dire riduzione di stipendi (così è capita male) ma è il sapere per che cosa si vive. Forse come parola politica è stata presa dall'inglese *austerity* e in inglese l'austero è definito *strictly severe*; è l'uomo che sa per che cosa vive; l'opposto dell'uomo che vive nel consumismo, che si instupidisce nelle cose che ha.

Ci vuole un'inversione di marcia, un mutamento totale. Ma sono anche pessimista perchè è difficile che « il cammello passi per la cruna d'un ago ».

Un'altra osservazione generale che mi viene di fare è che anche la nostra situazione attuale — speriamo non futura — è di limitazione degli investimenti. Qui si tratta di 200 miliardi: non è poi una grande somma; ma questi investimenti, a seconda della loro collocazione, possono essere una bandiera dietro la quale il popolo capisce che cammino deve percorrere oppure possono essere semplicemente il fanalino di coda che chiude, con la sua smorta luce, ogni prospettiva.

Mi pare che nell'esaminare il disegno di legge sia questa una delle osservazioni generali di maggiore rilievo: la destinazione dell'investimento, che dimostra se noi siamo indipendenti o se ci accodiamo agli altri. Ed essere indipendenti non significa dire di essere « per » o di essere « contro », ma decidere con la nostra testa. Gli investimenti

dicono quale politica abbiamo: si tratta non di seguire le linee altrui acriticamente, ma di vedere quali sono gli stanziamenti altrui per colmare le lacune, per indicare nuove direzioni, per sostituirsi agli altri, per stimolare.

Permettetemi di prendere un esempio che mi ritorna sempre in bocca — i colleghi della Commissione lo sanno — ed è l'esempio del Vietnam. Guardate che cosa è successo! Dopo la guerra si è avuta, oltre alla distruzione delle città, come fu in Europa, anche la distruzione delle campagne: le conseguenze della guerra non finiscono mai, perchè tutto è andato distrutto. L'incaricato di affari di quel paese, subito dopo la liberazione, alla fine di aprile del 1975, mi diceva: noi ci rialzeremo presto se tutti ci aiuteranno, se nessuno ci aiuta, non ci basteranno trent'anni. La storia gli sta dando ragione.

Ma qui c'è una cosa più grave ancora politicamente, perchè, se tutti avessero aiutato il Vietnam, questo sarebbe rimasto libero e indipendente, come ha saputo rimanere libero e indipendente durante la guerra malgrado gli aiuti della Cina e della Russia. Si trattava di poter dare tutti quanti aiuti a questo popolo che ci stava nel cuore per l'esempio che ha dato: e sarebbe rimasto libero. Invece così non è stato! Neanche le raccolte delle chiese protestanti americane hanno trovato le navi per portare gli aiuti nel Vietnam, perchè il Governo USA si è opposto. E noi siamo stati il fanalino di coda dietro a questa situazione, mentre avremmo dovuto fare qualche cosa.

Ricordo che nell'ultimo viaggio ad Hanoi, pochi mesi dopo la liberazione, visitai una mostra di quadri di pittori moderni: si era a pochi mesi dalla fine della guerra e non c'era neanche un quadro (tranne uno che rappresentava una donna con un fucile) che ricordasse la guerra, erano tutti un inno alla pace, alla vita, all'amore. Un quadro mi è rimasto impresso: c'era la figura del Vietnam e, verso il Vietnam, un volo di colombe bianche, ognuna delle quali aveva sul petto la bandiera del paese da cui veniva (c'era anche la colomba con una piccola bandierina italiana). Si sentiva proprio il desiderio di questo popolo di ritornare all'amicizia con

tutti e di avere l'aiuto di tutti. Ma la colomba italiana ha avuto le gambe legate al balcone di Palazzo Chigi. Ecco che cosa si sarebbe potuto fare dando un esempio.

Qualche volta anche nella povertà possiamo dare dei segni che aiutano gli altri e aiutano noi stessi ad andare avanti. Questo mi induce a dire che di fronte a questa legge prima di tutto sarebbe stato necessario un dibattito sulla ripartizione dei fondi perchè le scelte politiche fossero chiare e gli obiettivi precisi, senza possibilità di aiuti a pioggia che hanno un valore molto limitato.

In secondo luogo occorre maggiore informazione sugli interventi di organismi internazionali per discernere ove convenga partecipare a progetti multilaterali o a progetti bilaterali, per vedere se gli aiuti degli altri sono sufficienti qua e là e per dare noi un aiuto complementare, dove occorra, o un aiuto indice, dove sia necessario, in modo che non avvenga quello che è avvenuto nelle zone terremotate o quel che avvenne nel Belice dove certi paesi ricevevano due o tre volte l'aiuto necessario, mentre certi altri non ne ricevevano affatto. In terzo luogo, è importante che ci siano degli interventi nei paesi verso i quali l'Italia ha un debito storico, per esempio quelli del Corno d'Africa, nei paesi nei quali si sono stabiliti vincoli di solidarietà (penso al Vietnam, alla Palestina), comunque dove i popoli cercano di guadagnarsi la liberazione, e nei paesi — e la legge lo dice chiaramente, non c'è da aggiungere altro — che sono oggetto di calamità; calamità che poi cadono sempre sui poveri. È strano questo fatto del nostro mondo: i terremoti, le alluvioni vanno sempre dai poveri.

A N D E R L I N I . Il Giappone non è certo povero!

V I N A Y . Qualche eccezione ci sarà! Si vede questa massa di popolo che non ha niente, che se avesse una seconda casa andrebbe in quella e se avesse delle *roulottes* saprebbe come sistemarsi, ma non ha che i propri « dammusi » (in Sicilia si direbbe così).

Onorevole rappresentante del Governo, da una legge come questa si vorrebbe un respiro, un'aria nuova, si vorrebbe uno slancio e un entusiasmo nella visione dell'edificazione di un mondo diverso. Non dobbiamo dimenticare che questa legge ha avuto la sua prima origine nella Pasqua del 1978 quando, col consenso di tutti i partiti, ci fu una manifestazione in favore dei popoli più poveri. Allora si chiedeva l'1 per cento del prodotto nazionale lordo più, *una tantum*, un altro 1 per cento del prodotto nazionale lordo. Pazzia per i nostri ragionamenti abituali! Non pazzia: io direi che di queste pazzie noi abbiamo bisogno, perchè se avessimo queste pazzie, cioè se avessimo una linea politica chiara forse produrremmo molte meno leggi ma avremmo una direzione precisa dove andare. Io vorrei che queste pazzie si facessero! Che riflesso avrebbe avuto nella politica italiana se noi per una volta, come nella Pasqua del 1978, avessimo veramente deciso di dare l'1 per cento del prodotto nazionale lordo e l'*una tantum* di un'altro 1 per cento per quell'anno in cui sono morti 17 milioni di bambini? Sarebbe stata l'indicazione per una politica nuova!

Qui invece che cosa è successo? Dalla Pasqua del 1978, con esasperante lentezza, siamo arrivati al Natale 1980 con una legge che per il suo tono di burocratica *routine* ci agghiaccia. Eppure con il contributo delle sinistre la legge n. 38 del 1979 dava una direttiva necessaria alle operazioni di investimento di cui la legge tratta.

Infine, prima dell'esame della legge, non si può non fare un accenno al volontariato al quale la legge del 9 febbraio 1979, n. 38, dedica un titolo intero, il terzo titolo. E per un'inversione di marcia il primo elemento era proprio l'uomo. Ecco perchè in un titolo intero si parla di volontariato. Non è soltanto questione di denaro, ma anche di uomini. Il volontariato trasforma con la sua presenza umana l'aiuto « per » in aiuto « con » che è certamente più costruttivo essendo chi dà l'aiuto e chi lo riceve sullo stesso piano. Per esperienze fatte so molto bene che il volontariato non è cosa nè facile nè da prendersi alla leggera, ma, se bene organizzato, bene avviato e bene diretto, è del

massimo valore per lo sviluppo e soprattutto per la comunione di due o più culture e per la meravigliosa scoperta dell'altro.

Vorrei fare adesso alcune osservazioni sugli articoli della legge. L'articolo 1 ritengo che costituisca la legge intera perchè il resto aggiunge solo qualche cosa. Circa gli aiuti di emergenza nei settori alimentare e sanitario, non vi è nulla da eccepire, ma, come sarebbe giusto sapere quali sono le aree prese in considerazione! Le fasce povere dell'Africa e dell'Asia? È giusto che il Parlamento e per esso il popolo italiano sappiano dove queste cifre vengono investite.

Si parla al punto *a*) dell'articolo primo di aiuti di emergenza. Sappiamo dai nostri giornali che l'Italia ha mandato in Algeria la strumentazione per desalinizzare l'acqua. Credo che tutti ci siamo rallegrati di questa iniziativa, ma vorremmo sapere se ci sono stati altri investimenti, ad esempio, per il tifone Ruth che ha devastato il Vietnam o se gli aiuti mandati in Cambogia sono stati inviati attraverso Phnôm Peuh, oppure attraverso Pol Pot... Le cose cambierebbero completamente! Non entro nei dettagli, ma sono pronto a sostenere una discussione con chiunque su questo argomento.

Un altro punto rilevante è il punto *b*) dell'articolo primo, dove si parla dell'erogazione di contributi sugli interessi dei crediti concessi. Si tratta di un aiuto veramente positivo perchè i crediti spesso creano situazioni non sopportabili per i popoli più poveri.

Alla lettera *c*) si parla della politica dei prestiti. Finora la prevalenza è stata data a contributi a titolo gratuito, tanto che questi contributi raggiungevano il 98,7 per cento degli investimenti italiani. Pare che ora si vada verso una politica di crediti con interessi agevolati. Possiamo dire obiettivamente che per questa scelta vi è una forte differenziazione fra nazione e nazione. Se è vero che, da un lato, i crediti possono promuovere responsabilità, è anche vero che in certe situazioni il cumulo degli interessi prodotti dai crediti raggiunge un livello tale da coprire lo stesso prodotto nazionale lordo del paese povero. Non sarebbe la prima volta che ciò si verifica. Ecco perchè mi è di-

spiaciuto, in un certo senso, che sia stato tolto dalla Camera l'ultimo paragrafo dell'articolo primo, la lettera *r*), con il quale si estingueva un certo numero di crediti di paesi dei quali si faceva il nome.

Evidentemente il prestito è un'arma a doppio taglio. A volte vi è, infatti, un grado di povertà tale da non poter utilizzare gli aiuti.

Nella relazione governativa al disegno di legge, si assicura che la componente creditizia non supera il 20 per cento. A mio avviso, non è tanto questione della percentuale quanto dell'analisi delle diverse situazioni. Se l'aiuto viene dato prevalentemente ai più poveri, l'aiuto a fondo perduto deve essere prioritario.

Noto poi che dalla lettera *h*) alla lettera *q*) del primo articolo i contributi non risultano aggiuntivi, come è nella ragione d'essere della legge, ma sono piuttosto sostitutivi di un mancato stanziamento, cioè queste voci dalla lettera *h*) alla lettera *q*) dovrebbero rientrare nel bilancio normale, ma non sembra che vi siano rientrate. Tranne i fondi destinati all'UNICEF si ha l'impressione di una grande dispersione di fondi a organizzazioni internazionali sottraendoli così a destinazioni prioritarie. A questo proposito il rappresentante del Governo potrà chiarirci e rassicurarci che questi contributi, questo spezzettamento di contributi è necessario.

Sarebbe stato logico che ciò rientrasse nel bilancio normale e non in questo provvedimento di 200 miliardi aggiuntivi. A nessuno sfugge che è necessario partecipare agli organismi internazionali, ma per questo si deve anche attingere ai fondi normali del Ministero degli esteri. A questo proposito non mi stanco di ripetere, come ho già fatto diverse volte in quest'Aula ed in Commissione, che il bilancio del Ministero degli esteri dovrebbe essere fortemente aumentato a scapito del bilancio del Ministero della difesa. Non voglio ritornare ora sulla solita storia dei 450 miliardi di dollari spesi dalle nazioni in armamenti, tanto più che si potrebbe fare una critica secondo cui, eliminando queste spese, non è detto che questi fondi vadano ai paesi poveri, bensì in sciocchezze del consumismo prodotte dalle società multinazionali solo per guadagnare denaro. Que-

sto discorso ci porta lontano e ad ogni modo mi pare che aumentare il bilancio del Ministero degli esteri a scapito di quello della difesa sia una cosa importante.

E poi, quale difesa? Di quale difesa parliamo noi altri, cari colleghi? I nostri « sacri » confini sono forse minacciati? Ci aspettiamo forse una guerra dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Austria, dalla Jugoslavia? Va bene, potrete dire che c'è il patto di Varsavia che ci minaccia, ma le chiavi degli armamenti nucleari non le abbiamo noi, bensì gli Stati Uniti. Se c'è una difesa di cui abbiamo bisogno è quella contro la corruzione dilagante nella nostra nazione, corruzione che sale fino a soffocarci tutti: è di questa difesa che abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno di liberarci dai petrolieri corrotti, dai generali corrotti, dai politici corrotti per respirare aria pulita. Di questa difesa abbiamo bisogno!

Il Ministero degli esteri, se impostasse bene la sua politica, potrebbe diventare uno strumento di pace, contrapposto al Ministero della guerra, stabilendo nuova fiducia nei rapporti tra i vari popoli; potrebbe diventare il Ministero della pace anche dentro la nostra nazione perchè nella misura in cui sappiamo lavorare per gli altri abbiamo possibilità di riedificare la nostra nazione.

Concludendo: l'articolo 2 non aggiunge molto e dà semplicemente una maggiore libertà di manovra quanto agli investimenti relativi alle lettere a), b) e c) dell'articolo 1. Questa maggiore libertà di manovra può essere di grande utilità se le scelte sono oggetto di dibattito ed esprimono una valida linea politica. Con varie forze politiche in Commissione ci si era messi d'accordo nell'abolire l'articolo 3 riguardante il futuro. Il meno che si può dire è che, se il futuro non ci sfugge di mano, dobbiamo su di esso profondamente meditare anzichè ipotecarlo fin d'oggi. Chi può infatti tracciare le linee del futuro dei prossimi vent'anni?

Termino sperando che il rappresentante del Governo con le sue delucidazioni attenui le critiche testè fatte, ma nello stesso tempo preannunzio il voto di astensione del nostro Gruppo. Noi ci troviamo a un bivio: o approvare una legge sulla quale abbiamo

molte riserve e dalla quale abbiamo avuto molte delusioni o rischiare che 200 miliardi vadano persi nel 1980 e non destinati ai paesi in via di sviluppo, ciò che pure non ci sentiamo di fare. Di qui l'astensione.

Ora, se trovassi una forma gentile per dirlo al Governo, direi che ci ha messo di fronte ad un fatto compiuto. E ce ne rammarichiamo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Chiedo scusa ai colleghi perchè una improvvisa convocazione e una riunione comune con il Gruppo parlamentare radicale della Camera mi ha costretto ad assentarmi nell'ultima parte del dibattito sulla convenzione di Lomé e nella prima parte del dibattito su questo disegno di legge. Ringrazio la Presidenza per avermi consentito di intervenire ancora in sede di discussione generale sul disegno di legge numero 1057.

Ho ascoltato soltanto (purtroppo gli altri colleghi intervenuti stamattina non li ho potuti sentire) gli interventi della senatrice Boniver e del senatore Vinay che condivido nella massima parte.

Credo di dover annunciare innanzitutto e subito il mio voto di astensione su questo provvedimento per motivazioni analoghe a quelle espresse ora dal collega Vinay. Abbiamo dato un qualche contributo, come radicali, a che si arrivasse a questo modesto intervento. Ricorderete tutti i solenni impegni che tutti insieme avevamo assunto in Senato e alla Camera dei deputati nel settembre dello scorso anno 1979, quando il Parlamento, pressochè unanime in tutti e due i suoi rami, arrivò all'approvazione di un documento che richiedeva un intervento straordinario e straordinariamente urgente.

Abbiamo, a un anno e tre mesi di distanza da allora, come primo atto formale, questo stanziamento di 200 miliardi, abbiamo questa legge e abbiamo scaglionati nel tempo degli impegni che, anche se l'entità degli stanziamenti aumenta nelle previsioni, si muovono nella logica di questo stanziamento e di questa legge.

Vorrei dire innanzitutto al collega Vinay, ma anche al Governo e ai colleghi delle altre parti politiche, che — non c'è dubbio — anche i 5.000 miliardi richiesti dalla « follia » della Pasqua del 1978 e del 1979, dalla « follia » dei radicali in queste Aule, anche durante le crisi di Governo, se si iscrivessero in questa stessa logica, anche quelle cifre, consistenti e importanti per non dire enormi se si considera la situazione dell'economia italiana, rischierebbero di essere delle gocce nell'acqua, destinate a scomparire nel mare della dispersione o, peggio, dell'accentramento di queste ricchezze a favore di borghesie nazionali che espropriano i loro popoli degli aiuti allo sviluppo.

Ma non era questo (e mi dispiace che nel dialogo di queste Aule si faccia così fatica a farsi intendere) il proposito dei radicali. Noi partivamo, proprio al contrario, da una presa di coscienza della inutilità di un meccanismo di sviluppo, di aiuti allo sviluppo, che ci appariva e ci appare in tutta evidenza come corresponsabile e complice della situazione che il senatore Vinay e prima di lui la senatrice Boniver hanno delineato e che io condivido. Ma allora dovremmo rimanere in equilibrio tra la spaventosa denuncia di questo fatto che coinvolge la nostra coscienza e un sentimento di impotenza, vittime di questa sproporzione tra la nostra impotenza che ci induce alla paralisi e l'enormità di questo fatto?

Proponevamo che si uscisse proprio dalla logica degli aiuti; ne denunciavamo l'inadempimento perchè certo non solo questi aiuti allo sviluppo si sono rivelati inutili o addirittura causa o concausa dei meccanismi in atto che affamano gran parte del mondo, ma anche riguardo ad essi la gran parte dei paesi industrializzati è stata inadempiente rispetto agli impegni solennemente assunti all'interno delle Nazioni Unite; e fra questi inadempienti l'Italia è stata fino ad oggi la più inadempiente di tutti. Tuttavia non erano queste le nostre richieste alle quali due Governi, venendoci incontro, il Governo Cossiga secondo e il Governo Forlani di oggi, hanno mostrato qualche attenzione: non chiedevamo di portare l'Italia a livello della media delle inadempienze degli altri paesi

industrializzati. E in una tappa di avvicinamento del maggiore degli inadempienti alla media degli altri inadempienti si iscrive e si colloca questo provvedimento dei 200 miliardi.

Noi facevamo un discorso totalmente diverso che partiva dall'inadempimento per richiedere, oltre all'1 per cento del prodotto nazionale, che si aggiungesse un altro 1 per cento a risarcimento degli anni che abbiamo fatto passare con le nostre inadempienze. Ma per farne cosa? Per attivare e per rientrare anche noi nel meccanismo dell'ordinaria amministrazione internazionale, cioè nel meccanismo dei cosiddetti aiuti allo sviluppo? Questo è il punto. Noi dicevamo no. Il problema è di concentrare invece *una tantum* uno sforzo davvero straordinario per combattere immediatamente la fame nel mondo e cercare di arrestare lo sterminio. Poi vedremo quale effetto questa nostra mobilitazione *una tantum* avrà sugli altri paesi; riesamineremo tutto e ci comporteremo di conseguenza adeguandoci alle reazioni degli altri. Ma *una tantum* avremmo dovuto fare una grossa concentrazione di ricchezza, un consistente trasferimento di ricchezza, perchè indiscutibilmente per le condizioni economiche di questo paese una cifra di 5.000 miliardi è un grossissimo, enorme sforzo. Ma questo sforzo non doveva servire per attivare, come ho sentito dire dall'ex Ministro del tesoro in quest'Aula proprio a proposito del decretone, agenzie internazionali dell'Italia, rapporti bilaterali dell'Italia, aiuti allo sviluppo dell'Italia attraverso meccanismi bilaterali; doveva, nelle nostre intenzioni, servire proprio al contrario: per destinare visibilmente ad altri in sedi multilaterali questa grossa porzione della nostra ricchezza nazionale; per affidarla al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al nostro Ministro degli esteri, perchè andassero nella sede del Consiglio dei ministri della Comunità europea, all'Assemblea delle Nazioni Unite a consegnarla e chiamassero alla corresponsabilità di fare uno sforzo massiccio, contro lo sterminio provocato dalla fame, gli altri paesi industrializzati. Sarebbe stata la espressione simbolica della volontà politica di un paese che era fino ad allora, ed è ancora, l'ultimo della lunga lista degli inademp-

pienti e che, scavalcando questa lista e portandosi per una volta, *una tantum*, in testa, avrebbe proposto una politica. E naturalmente la richiesta dei 5.000 miliardi non era fatta per affogare nel mare, senatore Vinay, dei meccanismi neocolonialistici in cui affogano tutti gli aiuti allo sviluppo, ma proprio per sottrarsi alla ferrea morsa dell'ordinaria amministrazione e della logica neocapitalistica, per trovare non 5.000 ma 100.000 miliardi, cioè per chiamare alla corresponsabilità paesi industrializzati dell'area cui apparteniamo. Era esattamente la logica opposta di quella che si è seguita: noi infatti spenderemo cifre non minori nel giro di 3 o 4 anni, a meno che non ricorremo alle solite truffe, cioè a nuove inadempienze. E questo è possibile perchè nel bilancio dello Stato ai 1.000 miliardi con cui ci si è impegnati per l'81 (legge finanziaria e bilancio dello Stato) non sono riuscito a capire come si arriva. E questi 1.000 miliardi per il 1981 erano stati già assunti come impegno addirittura in testi di legge (cui fa anche riferimento, credo, questa legge) tra i quali sicuramente il decretone decaduto. Sono stati comunque impegni politicamente assunti non da uno ma da due Governi: il Cossiga secondo e l'attuale Governo Forlani.

Se non ricorreremo alle truffe o a nuove inadempienze andremo comunque a spendere nei prossimi tre o quattro anni cifre consistenti; però affogheremo — questo è il discorso di Vinay — nelle stesse logiche e negli stessi meccanismi che sono stati quelli fallimentari dei rapporti tra Nord e Sud. È esattamente il contrario di quel grande sforzo *una tantum*, che avremmo mantenuto e rafforzato se ci fosse stata poi rispondenza da parte degli altri o che avremmo eliminato se gli altri avessero continuato ad andare avanti nella loro strada. Perchè questo sforzo di mobilitazione straordinaria? Ho già detto questa mattina che sono convinto che da questa situazione non usciamo se non con una inversione di tendenza che deve essere politica e che quindi non può affidarsi alle trattative e alla composizione di interessi che vanno in direzioni opposte. Occorre una assunzione di responsabilità politica, mentre finora dobbiamo prendere atto

che ci troviamo di fronte ad una costante elusione della stessa da parte di tutti e che la situazione da questo punto di vista peggiora nella corsa agli armamenti, negli stanziamenti del bilancio, nelle scelte che si fanno in sede internazionale. Ne abbiamo avuto conferma dalla Germania federale, dagli Stati Uniti d'America, dalla Gran Bretagna, ma la situazione peggiorerà ancora e per la situazione economica internazionale e per la situazione interna del nostro e di ciascun paese.

Se non ci sarà questa inversione di tendenza, tra la nostra impotenza e l'enormità del fatto, la concreta alternativa che vedremo affermarsi è quella di sconvolgimenti terrificanti degli equilibri mondiali, di crisi belliche di portata eccezionale da cui nessuno può pensare di essere al riparo. Allora questa a mio avviso era e rimane l'indicazione giusta per chi non vuole affidarsi a quest'unica, necessaria alternativa, perchè poi le cose diventano obbligate. Ha ragione Vinay: la mancanza di una collaborazione internazionale al riguardo ha portato ad una sola strada: quella dell'esercito, quella di sentirsi assediati, del mobilitare, dell'aggreddire, dell'occupare. Credo che quanto è accaduto e accade ogni giorno tra Iran ed Iraq, così come gli altri susulti bellici cui assistiamo, sono solo gli epifenomeni di questa realtà che diventa sempre più grave e tragica. Penso allora che questa logica dell'affidarsi a meccanismi logorici sia sbagliata, esattamente il contrario di quello che richiedevamo: una politica, il coraggio della politica rispetto all'ordinaria amministrazione. Il coraggio della politica significa anche l'incardinamento di valori, significa dare un senso e una ragione a quella austerità che nessuno ha rifiutato aprioristicamente. Ma l'appello all'austerità ha un senso quando non è un richiamo puritano contro il consumismo e lo spreco generico, ma quando si sa per quale motivo si deve essere austeri, a che cosa si sacrifica una parte del proprio tenore di vita.

Non c'è dubbio che il valore che dobbiamo incardinare è il trasferimento di una parte delle nostre ricchezze nazionali e una riduzione di una parte del nostro tenore di vita. Ma questo può essere affermato e richiesto,

ci si può battere e si può propugnare questo contenimento del tenore di vita e questo trasferimento di una parte del nostro prodotto nazionale, delle nostre ricchezze nazionali italiane e degli altri paesi industrializzati, soltanto se si sa in cambio di cosa bisogna affrontare questi sacrifici, qual è il fine, quali sono i valori cui servono, per i quali sono necessari. Ebbene, se ci fosse stato questo atto di coraggio, questa sarebbe stata una politica di Governo: avremmo scelto anche in questo campo una politica di Governo e una politica internazionale, l'esercizio della nostra autonomia. Ed io mi domando se ciò non avrebbe avuto ripercussione anche sulla nostra politica interna. Oggi davvero la crisi, il grado della crisi a cui ci ha portato la corruzione piramidale (perchè è evidente che non esiste un regime ed un paese che sono staccati l'uno dall'altro) di cui abbiamo discusso in questa Aula, lo sfascio, la tragica inadeguatezza di una intera amministrazione dello Stato rispetto a una prova tragica come quella di questi giorni in Irpinia, in Campania e in Basilicata, sarebbero a questo punto?

Se avessimo avuto il coraggio di fare questa scelta di politica estera, di affrontare questo sacrificio, oggi non saremmo a questo punto in termini di fiducia nelle istituzioni, di fiducia del paese nelle sue classi dirigenti e saremmo in grado di affrontare anche la prova aspra, dura, terribile che ci aspetta nelle prossime settimane. Invece la scelta della ordinaria amministrazione, della mancanza di coraggio nel fare e creare politica, della mancanza di fiducia nella politica come fatto creativo rischia sempre più di accentuare questo distacco del paese dalla sua classe politica e di alimentare soltanto sfiducia e la sfiducia alimenta soltanto la crisi.

Io rimango dell'opinione che questo problema rimane quello principale, il problema all'ordine del giorno della nostra epoca: non è vero che ci sono i problemi nazionali e poi quelli del Terzo e Quarto mondo; non è vero. Quando ponevamo il problema di un esercito che deve essere in parte convertito ad affrontare problemi come quello della fame nel mondo (perchè è proprio l'esercito lo

strumento più idoneo, col suo genio militare, con la sua sanità militare, con gli ospedali da campo, con il suo sistema di trasporto ad affrontare problemi come quello della fame nel mondo), non facevamo un discorso soltanto per i paesi afflitti dalla fame nel mondo, ma un discorso che riguardava l'impiego produttivo dell'esercito in periodo di pace e speriamo che la pace sia la condizione stabile nella quale vivremo. Significava dare all'esercito innanzitutto un senso, una funzione. Ma in un paese che aveva avuto dieci anni fa il Belice, pochi anni fa il Friuli, lo scorso anno la Val Nerina significava mettere in grado le nostre strutture militari anche di far fronte alle catastrofi naturali che sono un dato strutturale del nostro paese, non soltanto della natura di questo paese, ma purtroppo strutturale anche a causa delle scelte politiche, dell'impiego del nostro denaro, che abbiamo fatto nel corso dei decenni. Questo rimane il problema centrale della nostra epoca: o lo risolveremo con la forza della politica, affermando gli interessi che nessuno difende contro gli interessi delle politiche di potenza e delle logiche del profitto capitalistiche e imperialistiche, del capitalismo privato delle multinazionali e del capitalismo di Stato, degli altri imperi che fanno parte del Nord del mondo e che sono ugualmente complici e corresponsabili di questa situazione, o altrimenti l'unica alternativa che resta è un'alternativa disastrosa. Ma di fronte a questa alternativa disastrosa c'è ancora la possibilità di una risposta: quella della ragione.

Non è follia chiedere tanto di fronte agli equilibri dell'ordinaria amministrazione che ci portano anche in Italia al grado di sfascio a cui assistiamo in questi giorni: la nostra pretesa follia è invece la risposta della razionalità, la risposta di uomini che intendono governare il loro avvenire e non affidarlo a destini tragici e oscuri.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A R C H E T T I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la relazione

scritta e il breve intervento di questa mattina alcune risposte sono doverose sulle osservazioni portate nella discussione dai colleghi intervenuti. Il senatore Calamandrei, per esempio, ha detto che condivide alcune osservazioni del relatore e della maggioranza, ma non la decisione finale, al termine della discussione in Commissione, di rinunciare a presentare e ad accettare emendamenti. Personalmente ho già scritto nella relazione, e lo ripeto, che, nonostante le osservazioni critiche che ho espresso, ho ritenuto di non presentare emendamenti e di non accettarne, perchè le assicurazioni del rappresentante del Governo ci sono state: sugli stanziamenti per il volontariato compresi nell'articolo 1; sulla documentazione dell'attività di cooperazione svolta dal dipartimento e sulla politica globale del settore, documentazione approfondita ed estesa, come abbiamo detto e come ci è stato promesso dal rappresentante del Governo. Inoltre quella decisione si giustifica per il rinnovo dell'impegno di indire la conferenza con gli organismi pubblici e privati interessati alla cooperazione, impegno già assunto da Forlani in quest'Aula (e lo ricordo nella relazione), da Malfatti il 17 di settembre dello scorso anno e non ancora soddisfatto.

Infine ho creduto di non accettare nè presentare emendamenti perchè l'urgenza di approvare questo provvedimento senza riaprire la discussione col Governo e con l'altra Camera era veramente pressante: dopo i ritardi per il decretone, la pausa estiva e la crisi di Governo, questi stanziamenti vengono deliberati alla fine di novembre del 1980, mentre dovevano e potevano essere spesi nel 1980. Per questa ragione quindi ho ripetuto le critiche e questa mattina le ho ripresentate al Ministro, ma non ho ritenuto di dover modificare il testo normativo deliberato dalla Camera.

Alla senatrice Boniver dico che è vero che lo spreco degli aiuti è una realtà dolorosa e vergognosa che colpisce gli aiuti dell'ONU, della Comunità economica europea e molte volte anche quelli bilaterali; esso comincia dalla proliferazione burocratica degli organismi pubblici mondiali, comunitari e nazio-

nali (forse finora non ancora in Italia) e finisce nella rapina politico-burocratica delle classi e delle forze sociali dominanti nei paesi in via di sviluppo. In questo caso, i minori costi impropri nell'aiuto sono quelli pagati dagli organismi non governativi, dove la presenza di tecnici e di volontari è una garanzia di minore spreco. Ma è questo un aspetto della cooperazione e direi nemmeno il più importante dal punto di vista finanziario.

Altra osservazione riguarda il finanziamento dei programmi dei paesi in via di sviluppo attraverso la erogazione di crediti agli Stati, alle banche nazionali e alle aziende di Stato dei paesi in via di sviluppo oppure anche alle imprese nazionali operanti in quei paesi. Questo aspetto è compreso nella legge ed anzi ha una parte rilevante: secondo me è anche troppo rilevante, almeno fino a quando il Parlamento (lo abbiamo rilevato nella relazione, lo ha ripetuto anche il senatore Calamandrei e l'ho ricordato stamattina al Ministro degli esteri) non conoscerà meglio la quantità, i nomi, le finalità di questi crediti e di questi finanziamenti, per dare quindi allora — e solo allora — un giudizio complessivo sulla congruità di questi stanziamenti.

Il senatore Vinay ha parlato di austerità come fonte di finanziamento della politica di giustizia verso i popoli poveri e affamati. Non si tratta di togliere, come una brillante citazione della senatrice Boniver ha ricordato, soldi ai poveri dei paesi ricchi per darli ai ricchi dei paesi poveri: si tratta di eliminare gli sprechi piccoli e grandi di tutti i cittadini, di tutti i consumatori dei paesi avanzati, a cominciare dai consumi imposti da persuasori non tanto occulti e a cominciare dai consumi energetici e dalla motorizzazione selvaggia. L'1 per cento del prodotto nazionale lordo come traguardo di vita e di civiltà è certo frutto anche di questa eliminazione di sprechi dei paesi avanzati a favore dei paesi in via di sviluppo.

Il senatore Vinay ha fatto un'altra osservazione, per cui ritengo che non abbia avuto tempo di leggere la mia relazione lunga, e stampata piuttosto in ritardo, nonostante la fretta. Nella mia relazione, infatti, ho dedi-

cato ampia parte al volontariato citando proprio i titoli della legge n. 38 del 1979. Non solo il titolo III è completamente dedicato al volontariato, ma il titolo II della legge n. 38, dall'articolo 18 all'articolo 32, è dedicato agli esperti e agli uomini che noi mandiamo, cioè all'utilizzo delle risorse umane dei paesi avanzati in relazione soprattutto ai tecnici, agli specializzati e ai giovani impegnati per sviluppare le risorse umane dei paesi in via di sviluppo. Quindi non si tratta solo di dare un mucchio di soldi che molte volte, tra l'altro, si disperdono e si disperdono prima di arrivare, ma si tratta di utilizzare le risorse finanziarie dell'Italia e dei paesi avanzati e le risorse umane dell'Italia per sviluppare le risorse umane dei paesi in via di sviluppo. La chiave dello sviluppo è lo sviluppo delle risorse umane: lo diceva già Jackson nel primo decennio della cooperazione allo sviluppo dei paesi sottosviluppati. È meglio l'aiuto con — dice Vinay — che l'aiuto per. Sono d'accordo. Nella relazione è scritto: « vivere, lavorare, imparare, lottare insieme è il dono più prezioso ».

Ebbene, il volontariato non solo ha quella prerogativa della minor dispersione degli aiuti, ma in tutti i documenti — ne cito parecchi anche recenti di tutti gli Stati e degli organismi tecnici preposti a questa forma di sviluppo — si stabilisce che il rapporto costi-benefici degli interventi di questi organismi non governativi, attraverso esperti specializzati e giovani volontari è di gran lunga il più favorevole rispetto a tutti gli

altri rapporti calcolati per gli altri tipi di intervento. Quindi questo utilizzo delle risorse umane per i paesi in via di sviluppo è e deve essere anche da parte del nostro Ministero — attraverso il dipartimento e quindi anche attraverso lo sfruttamento degli organismi italiani che si occupano di questo problema — veramente oculato e generoso. Ho detto prima che invece quest'anno, nel 1980, è stata finanziata solamente meno della metà dei progetti presentati. Proprio ieri sera ho ricevuto una telefonata in cui mi si informava che improvvisamente, dopo l'inizio di questa discussione, qualche giorno fa, sono stati devoluti altri tre miliardi per questi organismi del servizio del volontariato nei paesi in via di sviluppo che avevano progetti presentati e non ancora finanziati, per cui improvvisamente hanno trovato questo finanziamento.

Credo che la discussione in Commissione e l'intervento ripetuto presso i Sottosegretari che si succedono molto vertiginosamente nella delega per la cooperazione abbiano portato finalmente a qualche risultato in questo campo.

Al senatore Spadaccia ho già ricordato questa mattina — però non c'era e lo ricordo ancora, comunque c'è anche nella relazione scritta — che quel tipo di assistenza, non di cooperazione o di collaborazione, storica data dal mondo religioso, dal mondo cristiano come primo intervento, nella lotta alla fame nel mondo non è rinnegato, non è abbandonato.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue MARCHETTI, relatore). Diciamo che purtroppo non si passa subito all'autogestione dello sviluppo: non solo collaborazione e aiuto, ma autosviluppo. Così non si possono dimenticare, e non si dimenticano a Potenza, a Salerno, ad Avellino in questi giorni e non si possono dimenticare in tutto il mondo, specialmen-

te nei periodi di carestia e di calamità immense come quelle che colpiscono certe volte l'Asia, l'Africa, l'America latina o centrale, questi tipi anche di assistenza volontaria basati sulla lotta alla fame con il denaro dei poveri. Ciò ha un effetto moltiplicatore di uomini e di mezzi privati che si aggiungono al contributo dello Stato in que-

sta lotta per lo sviluppo. Il problema si supera attraverso interventi diretti statali, nazionali, comunitari e mondiali.

Il nostro cuore e la nostra mente sono portati ad accettare il ruolo dell'Italia di capofila nell'Europa e nel mondo in questa lotta, e ritengo che 1.000 miliardi per il 1981, 1.500 miliardi per il 1982 e 2.000 miliardi per il 1983, previsti nel decreto sulla spesa che poi è decaduto, siano traguardi pienamente soddisfacenti e oggi, anzi, addirittura augurabili, dopo il ritorno a livelli preistorici di paesi della nostra Italia che forse nel prossimo anno provocherà un terremoto nel bilancio dello Stato.

Credo che, se potessimo mantenere 1.000 miliardi per il 1981, 1.500 miliardi per il 1982 e 2.000 miliardi per il 1983, riusciremo ad avere quanto è possibile ottenere oggi dal bilancio e dalle possibilità economiche del popolo italiano. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

B E L L U S C I O , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il relatore e tutti i senatori, a cominciare dai critici, che sono intervenuti in questo dibattito, nel quale credo che siano stati apportati contributi essenziali per garantire al Governo di poter fare le proprie scelte in modo oculato e produttivo. Questi interventi, almeno quelli ai quali ho assistito in questa seduta pomeridiana — questa mattina vi era il Ministro che ha dovuto assentarsi improvvisamente da Roma per gli eventi di questi giorni — caratterizzati dal consenso unanime che da ogni parte del Parlamento si è potuto registrare attorno alla necessità di una nostra più intensa partecipazione al progresso dei paesi in via di sviluppo, rilevano che questo problema è profondamente vivo e presente nella coscienza civile della totalità del popolo italiano.

Credo di poter affermare che il Governo terrà conto dei suggerimenti venuti da quest'Aula e non si sottrarrà al dovere di una verifica parlamentare per stabilire se le no-

stre risorse, via via crescenti, poste a disposizione della politica di cooperazione allo sviluppo, siano state utilizzate nella direzione giusta.

Non credo, onorevoli senatori, che sia necessario sottolineare il carattere di urgenza che il Governo attribuisce, assieme, del resto, a tutte le forze politiche, all'approvazione del disegno di legge in esame. Si tratta di un provvedimento — è bene notarlo — che ha un puro carattere finanziario e che non innova nulla per quanto riguarda i principi ispiratori stabiliti dalla legge n. 38 sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, principi che continuano a rappresentare la base fondamentale della politica italiana per la cooperazione allo sviluppo. Si tratta però — è opportuno dirlo con estrema onestà — di una politica alla quale il nostro paese si affaccia comunque in notevole ritardo rispetto a molti altri paesi, almeno per quanto riguarda l'adeguamento dei mezzi finanziari a disposizione. Una politica, quella nostra di cooperazione, che oggi non può essere vista se non nella prospettiva del dialogo globale Nord-Sud, che va adeguata alla nuova strategia per lo sviluppo stabilita dalle Nazioni Unite per la prossima decade e va infine disegnata e portata avanti sulla base dello specifico ruolo che l'Italia può e intende svolgere in generale nei suoi rapporti con i paesi in via di sviluppo, specie con quelli a noi più legati da vincoli di varia natura ed in particolare per quanto riguarda la lotta contro la fame nel mondo.

Gli stanziamenti aggiuntivi non vanno valutati isolatamente, essendo stati studiati in rapporto a quanto già l'Italia fa nel settore degli aiuti allo sviluppo in maniera da migliorare l'efficacia e la qualità dello sforzo globalmente compiuto. È in questa ottica che, grazie allo stanziamento aggiuntivo, si è cercato di correggere uno degli squilibri strutturali dell'aiuto italiano che vede la quasi totalità dei fondi destinati al settore multilaterale, esattamente all'opposto di quanto avviene in tutti i maggiori paesi donatori.

Lo stanziamento aggiuntivo dovrebbe nel contempo permettere di rimediare ad un'al-

tra lacuna dell'aiuto pubblico italiano, quella dell'assoluta mancanza di fondi per la concessione di crediti, di aiuti con un alto « elemento-dono », che sono invece indispensabili per la realizzazione di grandi progetti infrastrutturali, di irrigazione e di sviluppo rurale. Tali progetti non possono infatti realizzarsi con i crediti alla esportazione di carattere commerciale, ma non sono neanche idonei per i finanziamenti a fondo perduto soprattutto a causa delle loro dimensioni e perchè spesso vanno effettuati nel quadro di consorzi internazionali.

Lo stanziamento proposto per tali crediti e aiuti viene quindi a colmare una grave deficienza oggi esistente negli strumenti di intervento della cooperazione italiana.

Dato il ritardo con cui la legge che oggi discutiamo diverrà esecutiva sembra difficile, onorevoli senatori, che gli stanziamenti relativi possano essere utilizzati prima dell'inizio del 1981.

Desidero assicurare gli onorevoli senatori che il Ministero degli esteri ha comunque da tempo predisposto gli adempimenti fin d'ora possibili affinché i fondi relativi, una volta stanziati, siano erogati nei termini più brevi per conferire la massima tempestività alla nostra azione in tale settore. Anzi, anzichè analizzare i molteplici stanziamenti previsti dal disegno di legge — analisi del resto già contenuta nella relazione — ritengo utile porre in rilievo alcune caratteristiche di fondo del problema. Gli stanziamenti previsti nella loro articolazione saranno in linea prioritaria finalizzati attraverso svariati strumenti alla lotta contro la fame, che d'altronde costituisce la più alta priorità della nostra politica di cooperazione, definita in sede CIPES. Parte di tali stanziamenti sono destinati ad interventi immediati da erogarsi in via bilaterale attraverso forniture in natura o in via multilaterale attraverso contributi ad organismi internazionali specializzati.

Tali interventi immediati sono integrati da altri anch'essi da effettuarsi attraverso una vasta gamma di canali bilaterali, multilaterali diretti ad un effetto mediato e a lungo termine, quello cioè di potenziare la

capacità dei paesi in via di sviluppo di accrescere la loro produzione alimentare.

Questa combinazione di interventi ha effetti immediati e a medio termine ed è indispensabile a giudizio del Governo, condiviso d'altronde dalle maggiori sedi internazionali, se si vuole evitare, come noi vogliamo evitare, senatore Spadaccia, che la lotta contro la fame nel mondo ed il sottosviluppo economico e sociale si risolva in una azione di carattere meramente assistenziale. L'aiuto puro e semplice trova certamente il suo posto nel quadro di una politica di cooperazione, ma è bene ricordare che da sola essa non farebbe che appesantire i vincoli di dipendenza che legano l'economia e le prospettive di sviluppo dei paesi più poveri a quelle dei paesi industrialmente più avanzati e finanziariamente più forti.

Come vede, senatore Spadaccia, le sue sono anche le nostre preoccupazioni: quelle, cioè, di non dar luogo ad interventi di carattere colonialistico.

Il senatore Spadaccia ha riproposto in questa sede un problema che era stato sollevato anche nella giornata di ieri nell'altro ramo del Parlamento, discutendo la parte del bilancio dello Stato relativa al Ministero degli esteri, con la domanda: « ma questi 1.000 miliardi, di cui tanto si è parlato, dove sono? ».

Gli stessi interrogativi se li pone chi lavora all'interno del Ministero degli esteri, in sede politica. Ritengo anche personalmente di poter rassicurare il senatore Spadaccia, l'onorevole relatore e gli altri colleghi che si sono posti questo problema, che i 1.000 miliardi ci sono, ma sono suddivisi tra vari bilanci, fondi speciali, accantonamenti che dovranno, anche questi, essere necessariamente utilizzati.

Concordo comunque sull'esigenza di una maggiore trasparenza che bisognerà far emergere a cominciare dal bilancio del 1982. Ho sentito anche la senatrice Boniver che ci ha sollecitato a servirci di alcuni studi molto accurati, che vanno per la maggiore, di alcuni enti di carattere pubblico che lavorano nel nostro paese e che potrebbero recare un significativo contributo di idee e

di esperienze. Ho visto un po' i programmi che sono in corso e posso assicurare che il Ministero si serve ampiamente delle consultazioni di questi organismi esistenti per studi e per progetti di cooperazione a livello tecnico.

Vorrei però far osservare, non per spegnere gli entusiasmi verso certe forme di collaborazione e anche sulla base dell'esperienza fatta recentemente (se vogliamo essere onesti fino in fondo, cioè se vogliamo ottenere dei risultati che siano alla fine apprezzabili), che non sarà la cooperazione da sola a tenere in vita alcuni organismi di questo tipo, specie se sono mal gestiti. Credo di poterlo affermare con sicura coscienza anche da questo banco del Governo.

Vorrei concludere rassicurando il relatore, senatore Marchetti, che la massima parte delle preoccupazioni da lui espresse sono tenute ben presenti dal Governo e — mi si assicura — anche dagli organi operativi del Ministero che agiscono nel settore della cooperazione allo sviluppo. L'importanza della cooperazione tecnica e, in definitiva, delle risorse umane nell'ambito della strategia italiana di cooperazione allo sviluppo è stata da noi sempre ribadita in seno ai vari fori internazionali competenti e anche, nei giorni scorsi, alla riunione ad alto livello del DAC a Parigi e continuerà ad essere una caratteristica essenziale dell'aiuto italiano. Le risorse umane e tecniche di cui l'Italia ha una notevole potenzialità verranno quindi via via sempre più utilizzate sia a livello bilaterale sia, per quanto possibile, attraverso un rafforzamento della presenza italiana negli organismi internazionali che operano nel settore della cooperazione.

Per quanto riguarda in particolare il volontariato, posso assicurare l'onorevole Vinay che l'importanza di esso non è stata sottovalutata e che tanto meno questo problema è stato dimenticato. In effetti il volontariato non è che una delle varie forme che possono assumere i programmi di cooperazione tecnica citati nell'articolo 1, lettera a), una forma della cui importanza siamo ben consapevoli. Al riguardo desidero informare che le disponibilità previste per il volontariato relativamente all'eserci-

zio 1980 sono già state portate dal comitato direzionale del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo da 4.400 milioni a 7.400, adeguandole in tal modo alle concrete esigenze e potenzialità del settore.

Per quanto riguarda i fondi destinati all'emergenza ed alle missioni di soccorso, vorrei informare che essi sono ammontati nel 1980 a 11 miliardi, interamente spesi o impegnati dal dipartimento (contando anche in parte sullo stanziamento aggiuntivo) in stretto collegamento con i principali organismi internazionali e non governativi a carattere nazionale e internazionale che operano nel settore. Anche organismi di volontariato nazionali sono stati interessati a tali meritorie attività.

Circa l'osservazione relativa al Fondo di rotazione, vorrei assicurare che il settore dei crediti di aiuto non sfugge del tutto al dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, che anzi è il responsabile del suo coordinamento e della elaborazione delle varie concrete proposte che successivamente sono concertate con il Ministero del tesoro e il Ministero del commercio con l'estero.

La relazione annuale al Parlamento è stata già presentata dal Ministero degli esteri in allegato al bilancio del 1981. Per quanto riguarda quella che viene imposta al Ministero del tesoro dalla legge n. 227 del 1977, avrò cura di inoltrare la richiesta al competente Ministro.

Per quanto riguarda poi gli aiuti alimentari, vorrei sottolineare che nell'anno in corso, grazie ad una intensa ed incisiva azione del dipartimento, si è riusciti a recuperare una parte consistente degli arretrati nella fornitura di cereali nell'ambito degli accordi 1972-1979, effettuando forniture per oltre 140.000 tonnellate, ma vorrei altresì ricordare che l'accordo per l'aiuto alimentare relativo al 1980 non è stato ancora ratificato da parte del Parlamento italiano.

Circa infine l'impegno assunto dal ministro Forlani e dal sottosegretario Radi, di cui parlava il senatore Marchetti, di organizzare una conferenza nazionale per la cooperazione, vorrei ricordare per memoria storica che lo stesso Governo che aveva assunto l'impegno intraprese effettivamente l'orga-

nizzazione della conferenza, che dovette poi annullare, a causa delle elezioni anticipate, nella primavera del 1979. Successivamente, come voi sapete, si sono susseguiti tre Governi che hanno rinnovato l'impegno ma che per la loro breve durata non hanno potuto assolverlo.

Nel frattempo si sono susseguiti numerosi eventi sia in campo interno (discussione in Parlamento sulla fame nel mondo, previsto aumento degli stanziamenti, complessa messa in moto dei meccanismi di una cooperazione sempre più estesa) sia in campo internazionale (negoziati globali Nord-Sud, nuova strategia per lo sviluppo, Rapporto Brandt, varie conferenze settoriali nell'ambito delle Nazioni Unite come pure in Italia, eccetera) che hanno notevolmente mutato il quadro generale rispetto al 1978.

Comunque questo Governo riprenderà in esame il progetto di una conferenza nazionale per la cooperazione e lo sviluppo e farà conoscere al Parlamento le sue valutazioni al momento opportuno.

Ritengo invece sia giusta la richiesta di maggiori informazioni da parte del Senato sulla politica, la strategia e l'attività italiana nel settore della cooperazione allo sviluppo e mi impegno pertanto a fornire i dati richiesti in una ulteriore occasione da stabilirsi a tempo opportuno e con un congruo anticipo che permetta la preparazione di una esauriente documentazione.

Vorrei però precisare, rispondendo all'intervento di stamattina del senatore Calamandrei e a quello del senatore Marchetti di oggi pomeriggio, che le relazioni che io ho portato qui sulla politica di cooperazione allo sviluppo sono state presentate al Parlamento, sia nel 1979, sia nel 1980. Nel 1979 si è trattato della riproposizione delle direttive del CIPES che dovevamo attendere e nel 1980 della prima utilizzazione dei fondi e delle risorse messi a disposizione. A riprova di quello che dico leggo dagli atti della Camera della discussione di ieri sul bilancio del Ministero, a pagina 14: « Il presente stato di previsione si allega al bilancio... La relazione annuale sulla politica di cooperazione allo sviluppo contiene l'indicazione di

linee programmatiche e previsionali e viene allegata in applicazione dell'articolo 3 ».

CALAMANDREI. Se mi consente, signor Sottosegretario, l'ultimo capoverso dell'articolo 3 della legge n. 38 stabilisce l'inoltro diretto delle relazioni, dopo l'approvazione del CIPES, alle Commissioni permanenti competenti. Questo adempimento, per quanto mi risulta, non è mai avvenuto.

BELLUSCIO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi pare di aver avuto assicurazioni che le relazioni sono state già inviate al Parlamento; comunque mi farò carico stasera stessa di inviarle immediatamente ai membri della Commissione esteri di Palazzo Madama.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

FASSINO, *segretario*:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 200 miliardi, aggiuntiva agli stanziamenti iscritti nel bilancio dello Stato per l'anno 1980, per far fronte ad oneri connessi con le attività di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, in particolare per la lotta contro la fame nel mondo.

L'importo aggiuntivo di lire 200 miliardi, di cui al precedente comma, è destinato per:

a) lire 70.205 milioni in aumento dello stanziamento di lire 47 miliardi iscritto al capitolo 4574 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per la cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo.

Tale ulteriore stanziamento verrà utilizzato per:

aiuti di emergenza, in particolare nei settori alimentare e sanitario;

finanziamento di programmi di assistenza tecnica nel settore alimentare e sa-

nitario e di progetti nei settori agricolo e agro-industriale;

interventi straordinari e di emergenza per paesi in via di sviluppo colpiti da calamità naturali, eventi bellici o altre situazioni di emergenza;

contributi per la realizzazione di programmi e progetti di sviluppo promossi anche da organizzazioni internazionali, con particolare attenzione ai progetti finalizzati al soddisfacimento delle esigenze fondamentali sul piano strutturale ed infrastrutturale;

b) lire 5 miliardi in aumento dello stanziamento di lire 1 miliardo, previsto dall'articolo 44, lettera *a*), della legge 9 febbraio 1979, n. 38, iscritto al capitolo 8301 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, per l'erogazione di contributi sugli interessi dei crediti concessi ai sensi degli articoli 26 e 27 della legge 24 maggio 1977, n. 227, in favore dei paesi in via di sviluppo;

c) lire 84.300 milioni in aumento dello stanziamento di lire 13.100 milioni, iscritto al capitolo 8173 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, quale apporto al fondo di rotazione di cui all'articolo 26 della legge 24 maggio 1977, n. 227, come modificato dall'articolo 6 della legge 9 febbraio 1979, numero 38, per la concessione di crediti finanziari ai paesi in via di sviluppo;

d) lire 8 miliardi in aumento dello stanziamento di lire 5.500 milioni, iscritto al capitolo 3134 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, relativo al contributo al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP);

e) lire 1.080 milioni in aumento dello stanziamento di lire 420 milioni, iscritto al capitolo 4573 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, relativo al contributo all'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO);

f) lire 950 milioni in aumento dello stanziamento di lire 50 milioni, iscritto al capitolo 3127 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, relativo al contributo all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR);

g) lire 74 milioni in aumento dello stanziamento di lire 50 milioni, iscritto al capitolo 3104 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, relativo al contributo al Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR);

h) lire 2.200 milioni per il contributo al Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF);

i) lire 3.750 milioni per il contributo al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM);

l) lire 1 miliardo per il contributo al Fondo di rotazione delle Nazioni Unite per l'esplorazione delle risorse naturali (UNRFNRE);

m) lire 150 milioni per il contributo al Fondo delle Nazioni Unite per le attività relative alla popolazione (UNFPA);

n) lire 8 miliardi per il contributo al Fondo delle Nazioni Unite per la scienza e la tecnologia (UNCSTD);

o) lire 150 milioni per il contributo al Gruppo consultivo per la ricerca agricola internazionale (CGIAR);

p) lire 370 milioni per il contributo all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA);

q) lire 14.771 milioni per il contributo al Fondo comune per la stabilizzazione dei prezzi e dei mercati delle materie prime (negoziato in ambito UNCTAD).

La somma di cui alla lettera *h*) è iscritta in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri.

(È approvato).

Art. 2.

Gli stanziamenti di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) dell'articolo precedente possono essere impiegati anche per operazioni di cofinanziamento con organismi internazionali, in armonia a quanto previsto dall'articolo 5, lettera *a*), della legge 9 febbraio 1979, n. 38.

Tali operazioni possono assumere sia la forma di finanziamento parallelo di iniziati-

ve promosse da organismi internazionali sia quella di apporti finanziari agli stessi organismi per la realizzazione di specifici progetti precedentemente concordati.

Gli stanziamenti di cui al primo comma possono altresì essere impiegati per la realizzazione di programmi integrati a favore di paesi — o di gruppi di paesi — in via di sviluppo, di cui l'Italia si faccia promotrice in sede internazionale, da realizzarsi con la partecipazione di altri paesi donatori o di organismi internazionali, banche e fondi in via bilaterale o multilaterale.

(*E approvato*).

Art. 3.

Per gli anni successivi al 1980 le occorrenze finanziarie per i fini di cui al precedente articolo 1 saranno determinate annualmente con la legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato, fermo restando che per gli interventi di cui alla lettera *a*) del precedente articolo 1 gli stanziamenti da iscrivere nei bilanci degli anni 1981, 1982 e 1983, non potranno essere inferiori a quelli risultanti, per tali anni, dall'articolo 44, primo comma, lettera *b*), della legge 9 febbraio 1979, n. 38.

A partire dall'anno 1981 restano annullate le autorizzazioni di spesa di cui:

1) alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, articolo 44, primo comma, lettere *a*) e *b*) (cooperazione finanziaria e cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo);

2) agli articoli 2 e 4-bis del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 224, convertito, con modificazioni, nella legge 27 luglio 1978, n. 393 (Fondo di rotazione per la concessione di crediti finanziari a paesi in via di sviluppo);

3) alla legge 8 agosto 1977, n. 608 (UNIDO);

4) alla legge 8 gennaio 1979, n. 11 (UNHCR);

5) alla legge 24 febbraio 1975, n. 66, (CICR) e successive modificazioni.

(*E approvato*).

Art. 4.

All'onere di lire 200 miliardi derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1980, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*E approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, entrambi firmati a Nairobi il 15 ottobre 1979 » (1193);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla dispensa dalla legalizzazione per taluni atti e documenti, firmata ad Atene il 15 settembre 1977 » (1194).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MALAGODI e FASSINO. — « Norme in materia di sostanze stupefacenti » (1191);

FONTANARI, BRUGGER e MITTERDORFER. — « Incentivazione della produzione di energia idroelettrica » (1192).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F A S S I N O , segretario:

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che ancora oggi, a tre giorni dall'immane sciagura naturale che ha colpito in maniera tragica Basilicata e Campania, mancano un pur tenue coordinamento ed una articolazione finalizzata degli interventi;

che il commissario di Governo prefetto di Potenza mostra una spaventosa inadeguatezza a fronte delle urgenze che sono sotto gli occhi di tutti;

che molte persone sono ancora sotto le macerie per i ritardi delle forze dell'ordine, eccezion fatta per i carabinieri;

che non esiste a tutt'oggi un piano programmato di aiuti concreti;

che la temperatura decrescente genera, a 1.000 metri di altitudine, ulteriori danni fisici e psichici a chi è ferito e scioccato;

che sarebbe stata indispensabile una più incisiva azione, con sacrifici ed esempi, anche personali, di coloro che sono preposti alla amministrazione periferica dello Stato;

che nessuna attivazione per un'ampia protezione civile è stata finora tentata;

che dai paesi dell'avellinese giungono ancora a Potenza ed a Lauria richieste di autolettighe e di soccorsi in genere, così come da molte frazioni dei comuni colpiti dal sisma nella regione Basilicata,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali azioni immediate il Governo intenda compiere;

2) quali funzionari intenda adoperare stante l'inadeguatezza del prefetto di Potenza;

3) quali mezzi per una vera protezione civile intenda mettere in essere oggi, non domani, al fine di evitare o, almeno, di arginare danni morali e materiali incalcolabili in una delle regioni più misere del nostro Paese.

(3 - 01005)

TOLOMELLI, BOLDRINI, CORALLO, IANNARONE, GATTI, MARGOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informati al più presto sull'impiego degli uomini e dei mezzi militari nelle zone del Meridione tragicamente colpite dal terremoto.

In particolare, considerate le esperienze del passato e le numerose prove di disponibilità fornite dalle forze militari in analoghe circostanze, gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni che hanno impedito un più pronto ed ampio impiego di reparti italiani e della NATO nell'opera di pronto intervento per salvare il massimo di vite possibile e lenire le tremende sofferenze della popolazione.

Si chiede, inoltre, di conoscere come è stata applicata la legge n. 382 del 1978 che prevede il concorso delle Forze armate in caso di calamità nazionale.

(3 - 01006)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

PARRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, con le leggi 15 luglio 1966, n. 603, 2 aprile 1968, n. 468, 6 dicembre 1971, n. 1074, 30 aprile 1973, n. 677, e 9 agosto 1978, n. 463, alcune decine di migliaia di professori sono stati immessi nei ruoli del personale docente della scuola secondaria;

considerato che gran parte degli interessati non hanno ancora ricevuto il decreto di nomina in ruolo, con notevoli danni e ritardi nella ricostruzione della carriera e, soprattutto, al momento del pensionamento,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi che sono alla base di tale anomala situazione, quali provvedimenti l'Amministrazione intenda assumere per smaltire i ritardi accumulatisi in tanti anni e, ove le ragioni fossero riscontrabili in ristagni delle pratiche presso la Corte dei conti, quali iniziative abbia messo in atto per sensibilizzare tale organo alle legittime attese ed esigenze degli interessati.

(4 - 01500)

CIPELLINI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere:

i motivi che hanno portato alla cancellazione dei voli della compagnia ATI nella giornata di martedì 25 novembre 1980;

se risponde a verità che il fatto sarebbe dipeso dall'impossibilità di reperire gli equipaggi di servizio e di riserva;

se non ritiene di dover intervenire al fine di individuare i responsabili del grave disservizio avvenuto nel momento in cui tutte le energie e le forze avrebbero dovuto, semmai, porsi prontamente a disposizione dell'utenza.

(4 - 01501)

SEGA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

quali indagini l'Amministrazione finanziaria abbia promosso o, comunque, intenda promuovere sulle gravi irregolarità riscontratesi all'Ufficio IVA di Rovigo, in relazione alle quali un alto dirigente del suddetto Ufficio è stato raggiunto da comunicazione giudiziaria emessa dal procuratore della Repubblica;

quali provvedimenti cautelativi il Ministro intenda adottare al fine di assicurare il regolare funzionamento dell'Ufficio IVA di Rovigo e perchè tutti i responsabili siano severamente perseguiti.

(4 - 01502)

SEGA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere quali provvedimenti l'ANAS intenda adottare per la sistemazione urgente del manto d'asfalto (ampiamente dissestato e compromesso) della strada statale « Romea », nel tratto Venezia-Basso Polesine-Lidi Ferraresi, e del tratto della strada statale che collega Rovigo con Adria e la « Romea ».

Si fa presente che un ulteriore ritardo nell'esecuzione dei lavori porterebbe gravi difficoltà al traffico oltre che disagi per migliaia di cittadini.

(4 - 01503)

SEGA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere a quali rigorose indagini — fiscali, tributarie e patrimoniali — sia stato sottoposto o si intenda sottoporre l'impre-

ditore Paolo Cecchetto di Villadose (Rovigo), indicato da numerosi organi di stampa come il faccendiere di personaggi politici implicati nello scandalo del petrolio.

Risulta, infatti, che il Cecchetto ed i suoi familiari abbiano in pochi anni accumulato immense ricchezze e beni immobiliari.

Per sapere, inoltre, quali assicurazioni il Ministro può fornire circa la necessità che le indagini vengano svolte da parte di uffici dell'Amministrazione finanziaria alieni da qualsiasi remora o condizionamento.

(4 - 01504)

MURMURA. — *Ai Ministri del tesoro e del turismo e dello spettacolo.* — Per essere informato sulle ragioni del notevole ritardo che si registra nella riforma dei settori delle attività di prosa, musicali e cinematografiche, previste dall'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, la cui esigenza è particolarmente avvertita in Calabria il cui stato di depressione economica è a tutti noto.

(4 - 01505)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3 - 01002, dei senatori Pastorino ed altri, sull'intervento dei reparti dell'esercito nelle zone terremotate;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 00979, dei senatori Bonazzi ed altri, sull'interpretazione e l'attuazione dei provvedimenti legislativi sulla finanza locale;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

n. 3 - 01001, dei senatori Papalia ed altri, sull'esonero dalle lezioni di religione;

190ª SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 NOVEMBRE 1980

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3-00983, dei senatori Sassone ed altri, sull'attuazione della « legge quadrifoglio ».

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 2 dicembre 1980

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 2 di-

cembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 18,55*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea